

## L'INTERNAZIONALE COMUNISTA OPERAIA

Con la fondazione dell'Internazionale comunista operaia, il cui programma contiene le condizioni della vittoria del proletariato, s'impone un preciso chiarimento della battaglia rivoluzionaria del proletariato che, dopo tutte le vicende della rivoluzione russa e di quella tedesca appare, ancora oggi, in una luce completamente nuova.

Non possiamo far di meglio in questo momento che individuare in questa luce le forze dei nostri oppositori, degli oppositori della rivoluzione e quelle dello stesso proletariato.

In virtù di questo confronto verranno alla ribalta con chiarezza la verità del programma e quindi anche la necessità della KAI.

### I

#### *I nemici della rivoluzione mondiale.*

#### LA RUSSIA

I paesi propri della rivoluzione proletaria sono l'Inghilterra e la Germania e una parte della fascia orientale degli Stati Uniti.

Questi paesi sono veramente proletari. Ma la storia ha anche permesso che la rivoluzione scoppiasse, come precedentemente nella Comune di Parigi (\*), in un altro paese: la Russia.

E nello stesso modo, come allora in Francia, la rivoluzione russa è diventata una dimostrazione di come non deve essere fatta la rivoluzione in un paese proletario. In alcune sue non numero-

(\*) All'epoca della Comune di Parigi Marx pensava che era l'Inghilterra il paese della rivoluzione (n.d.t.).

se, ma quanto mai interessanti tendenze (esattamente come la Comune) essa rappresenta un esempio per la rivoluzione proletaria in Inghilterra, in Germania e Stati Uniti (e negli altri stati che in questa guisa faranno la rivoluzione); nelle sue principali tendenze essa è stata una rivoluzione borghese-democratica, vale a dire capitalista.

La rivoluzione russa, proprio per il suo doppio carattere — l'uno proletario, l'altro democratico-capitalista — è diventata una immensa nuova fonte di luce per il proletariato mondiale.

Per il suo aspetto proletario da una parte, indica la via della vittoria al proletariato, dall'altra per il suo aspetto democratico-capitalista un nuovo terribile avversario. Infatti nella situazione della Russia si trova la maggior parte del mondo.

In questa estesissima parte del mondo, vale a dire, quasi nell'intera Asia, nel Sud America, per tacere delle parti del centro e Nord-America, l'Africa, vive un proletariato che va sorgendo in mezzo ai contadini.

La rivoluzione è minacciosa su molti fronti. Vi parteciperanno operai e contadini.

La rivoluzione russa, nel centro anche geografico fra America Orientale ed Europa occidentale e centrale, da una parte, e Asia, dall'altra, illumina della sua luce entrambi i lati. Verso l'Occidente mostra al proletariato, su una piccola, ma importantissima zona, come la rivoluzione proletaria deve essere fatta; verso l'Oriente indica alle popolazioni agricole, che insorgono, si liberano e vogliono passare al capitalismo, in che modo potrebbero farlo valendosi dell'aiuto degli operai e ingannandoli, come potrebbero attuare la loro rivoluzione borghese o contadina-capitalista coll'aiuto e l'inganno del loro proletariato (\*).

Con il chiarimento della lotta e delle condizioni della vittoria della KAI. noi dobbiamo sempre prendere le mosse dalla rivoluzione russa, per il fatto che essa spande questa sua doppia luce sulla rivoluzione mondiale.

Quanto più, a mano a mano, la conosceremo, tanto più chiaramente noi comprenderemo la lotta della KAI. Inizieremo a

(\*) Uno strano ruolo quello di Lenin e compagni. Da una parte indicano al proletariato mondiale la via del comunismo, dall'altra mantengono in piedi il capitale mondiale in Russia, in Asia (per tacere del restante mondo contadino). Noi, da parte nostra, tuttavia, preferiremo sempre attenerci al vero comunismo degli operai inglesi, tedeschi e nordamericani.

chiarire il doppio carattere della rivoluzione russa nei suoi aspetti particolari.

Prima lo abbiamo fatto per linee generali. Così ci renderemo conto della forza dei nostri nuovi avversari in Russia, in Asia e via discorrendo; in seguito metteremo in luce l'alleanza di questo nascente capitalismo in Russia, Asia ecc. con quello europeo, in lotta per la sua esistenza; e dimostriamo l'esattezza dei principi della KAI.

I lavoratori devono nella loro riflessione sulla rivoluzione russa tener sempre ferma una verità basilare: la popolazione russa era composta per l'8% di proletariato industriale e per l'80% di contadini. I proletari volevano il comunismo; i contadini volevano la spartizione delle terre e la proprietà privata. I proletari volevano una rivoluzione comunista, i contadini una rivoluzione borghese. Dal momento che i contadini rappresentavano l'80% della popolazione e i proletari solo l'8%, la rivoluzione è stata in prevalenza borghese.

I proletari come classe più risoluta e radicale, e, tra i proletari i bolscevichi, come organizzazione più consapevole e risoluta, presero la guida della rivoluzione e la condussero alla vittoria. I contadini si sottomisero alla guida del proletariato soltanto a condizione che tutti loro diventassero proprietari privati e che la rivoluzione assumesse in prevalenza un carattere borghese. E i proprietari, dal canto loro, — pur volendo attuare una rivoluzione in parte comunista — non poterono opporsi a questa condizione. Infatti senza l'appoggio dei contadini non potevano fare nessuna rivoluzione.

Noi siamo i più accaniti avversari — e il K.A.P. di tutti i paesi lo è sempre stato — della concezione dei menscevichi, kautskiani, indipendenti, pacifisti etc. secondo la quale i Russi si sarebbero dovuti fermare alla rivoluzione borghese. Questa concezione è una vile assurdità, poiché avrebbe significato la vittoria della reazione, il ritorno della monarchia; innanzitutto sta che un proletariato, che scorge la strada della rivoluzione mondiale e della vittoria, ha il diritto e il dovere di imboccarla. E la possibilità della rivoluzione tedesca e mondiale vi è stata e sussiste tuttora.

L'errore dei bolscevichi, di conseguenza non consiste nei provvedimenti democratici borghesi che sono stati costretti a prendere o saranno costretti a prendere per opera dei contadini;

consiste nel programma e nell'azione che assegnano al proletariato europeo e americano, cose con le quali tentano di seppellire la strada della rivoluzione proletaria e mondiale e di rendere possibile la costruzione del capitalismo. Con ciò essi hanno mostrato e dimostrato che il loro scopo è la costruzione della repubblica russa borghese e democratica e non quello del comunismo russo che sono al seguito dei contadini e che mettono la rivoluzione contadino-capitalista sopra quella proletaria e di appartenere alla democrazia russa, borghese e capitalista, e non più al proletariato.

Noi ora indicheremo nei loro particolari, quali provvedimenti dei bolscevichi hanno un carattere proletario, quali hanno un carattere borghese-capitalista, affinché i lavoratori comprendano queste verità, tenute loro nascoste. Ed è sufficientemente noto che i provvedimenti dei bolscevichi vanno divisi in due parti: quelli che vanno dall'ottobre 1917 al febbraio 1921 (alla sollevazione di Kronstadt e di Pietroburgo) e quelli del cosiddetto nuovo corso a partire dal febbraio 1921. Vedremo che in gran parte entrambi hanno già un carattere borghese.

Passiamo ora ai provvedimenti del primo periodo.

I caratteri essenziali della politica economica furono allora: la nazionalizzazione delle industrie, del commercio e dei trasporti, il monopolio di stato dei principali prodotti alimentari, delle materie prime organiche, il dovere al lavoro, la regolamentazione statale delle cooperative, l'assistenza gratuita agli operai, agli impiegati, ai cittadini con i mezzi di sussistenza ed i generi di prima necessità, il principio della gratuità delle prestazioni statali. Tutte queste misure furono puramente proletarie comuniste.

Così fu anche la fondazione dei consigli operai, comunista e proletaria. Ma la fondazione dei consigli contadini fu borghese e capitalista. Era chiaro, infatti, che i contadini si sarebbero battuti per la proprietà privata e contro il comunismo.

Una vera rivoluzione proletaria, come in Inghilterra e in Germania, non darà mai diritti politici ai contadini, prima che abbiano dimostrato di essere veramente comunisti.

La spartizione dei latifondi e in genere delle terre, fu borghese; poiché con la spartizione i contadini, vale a dire quasi l'intera popolazione della Russia, diventarono nemici del comunismo. E non solo i ricchi e medi contadini, ma anche i piccoli e i piccolissimi e quelli che fino ad allora erano senza terra.

Infatti ad opera di questa presa di possesso, l'intera ed accresciuta massa di contadini, in genere, è diventata nemica di ogni socializzazione dell'agricoltura.

Una vera e propria rivoluzione proletaria non giungerà mai ad una tale divisione delle terre; al contrario, farà passare tutta la grande proprietà fondiaria sotto economia comunista. A causa di questa presa di possesso si è prodotta una frattura fra il proletario industriale cittadino e tutto il restante della popolazione, una frattura non superabile. Una dimostrazione di questo fenomeno è il boicottaggio della città ed opera dei contadini e la mancata consegna dei generi alimentari a favore dei proletari. La frattura poteva essere superata, fin dall'inizio, soltanto col ricorso al medio capitalismo, cioè, per mezzo di concessioni ai contadini aspiranti capitalisti. I bolscevichi erano condannati fin dall'inizio al capitalismo per mezzo della divisione delle terre, se la rivoluzione mondiale non fosse venuta loro in aiuto. Lo ha confermato lo sviluppo degli avvenimenti dopo Kronstadt.

Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione, proclamato dai bolscevichi, col quale hanno provocato il distacco della Finlandia, dei paesi baltici e polacchi, dell'Ucraina e del Caucaso e di conseguenza il regresso della rivoluzione proletaria nella maggior parte di questi paesi, ebbene, questa parola d'ordine era di natura borghese e capitalista. Infatti, o essi hanno proclamato questo principio spinti dalla paura, ritenendo che, non concedendo la libertà a questi popoli lo zarismo non sarebbe stato battuto oppure, cosa che oggi appare verosimile, vollero fin d'allora lo stato nazionale russo. In tutti e due i casi: dubbio nella forza comunista e nazionalismo, i bolscevichi erano ispirati dal contadiname.

L'inquadramento dei proletari nell'armata rossa è stato un provvedimento proletario-comunista; ma l'ammissione dei contadini nell'armata rossa un provvedimento borghese-capitalista. Infatti i contadini si sarebbero dimostrati, come ora si dimostrano, quali nemici non solo economici ma anche militari del comunismo.

E' evidente che i contadini avrebbero combattuto anche la contro-rivoluzione, fino a che la proprietà privata delle terre dei contadini ne fosse stata minacciata. I contadini si sono comportati così contro Judenitsch, Koltschak, Wrangel etc.

E è evidente che i bolscevichi potrebbero fondere nel-

l'armata rossa i contadini con i proletari concedendo un miglior nutrimento, vestiario ecc.; ma i contadini combatteranno ancora per i bolscevichi, quando ormai è stata assicurata la loro proprietà privata e la controrivoluzione dei grossi proprietari fondiari non è più da temere? No, è chiaro che i contadini non lo faranno.

Un'altra questione molto interessante, sotto questo aspetto, è la campagna militare in Polonia compiuta dai bolscevichi nel 1920. Perché l'armata rossa improvvisamente decise la ritirata? Chi scrive queste righe, in qualità di delegato del K.A.P.D., pose questa domanda, durante la seduta dell'esecutivo della III Internazionale nel novembre del 1920, ma non gli fu data alcuna chiara risposta né da Trozckij né da Karski. Ci fu un momento di confusione. L'uno disse che la colpa era stata dei civili, l'altro dei militari. Crediamo adesso che non si volle dare la vera risposta e cioè che i contadini russi non volevano assalire più a lungo il capitalismo europeo.

In tal modo le masse contadini russe, dal momento che la loro proprietà è garantita anche dall'estero, non vorranno più una guerra contro il capitalismo europeo. E i contadini sono la maggioranza dell'esercito russo. Non si può più contare su un suo aiuto nel caso di una rivoluzione in Europa.

Mai una vera e propria rivoluzione proletaria arruolerà i contadini nell'esercito; gli eserciti devono essere soltanto comunisti. Borghese, cioè capitalista-democratica, fu anche la pace di Brest-Litovsk. Una vera rivoluzione proletaria sarebbe rimasta ostile a tutte le potenze capitaliste e avrebbe aspettato e spinto all'insurrezione le forze proletarie.

Il fatto che è stato concesso ai lavoratori il diritto elettorale è di natura proletaria e comunista; che sia stato concesso ai contadini insieme ad altri lavoratori capitalistici è di natura borghese.

Una rivoluzione proletaria e comunista in Germania e in Inghilterra non concederà il diritto elettorale a questi elementi prima che abbiano dimostrato con l'azione di essere comunisti.

Borghese e capitalista è stata pure la soppressione dell'indipendenza e dell'autonomia d'azione del proletariato.

Gli operai e le loro organizzazioni non ottennero la direzione e il controllo dell'industria, i trasporti, il commercio.

Borghesi-capitalistici erano pure il burocratismo e il despotismo dei capi, la corruzione. Ma il carattere-borghese-capitalistico si è manifestato fin dall'inizio, nel modo più chiaro, nella dittatura di partito dei bolscevichi, da collegare strettamente con i tre ultimi punti soprannominati, colla quale volevano portare la rivoluzione alla vittoria e fondare il comunismo. In questa dittatura del partito, o dei capi — visto che la dittatura del partito deve sempre diventarlo — si trova il nucleo della rivoluzione borghese-capitalistica, è la migliore dimostrazione che la rivoluzione russa è stata in grandissima parte borghese e capitalista. In primo luogo per la sua origine.

La dittatura di partito è stata nelle sue origini borghese e capitalista, perché si è affermata per mezzo della forza dei contadini, la classe non proletaria. Una dittatura di partito ha potuto in Russia sottomettere e guidare una classe di contadini; per una dittatura di classe proletaria sarebbe stato impossibile (\*). Perché una dittatura della classe proletaria cercherà sempre il comunismo puro.

Il proletariato non può appagarsi di meno una volta che ha il potere, la forza del governo. Ma la smisurata forza ed il numero dei contadini impedivano il comunismo puro. Dunque il proletariato come classe non poteva guidare la dittatura. Poteva farlo soltanto un partito! Il partito bolscevico! Ed in che modo? Non introducendo appunto il puro comunismo, ma facendo concessioni ai contadini, alla proprietà privata, al capitale. Questo una classe proletaria non può mai farlo. Essa non fa grandi concessioni, vuole tutto per sé.

La sua parola d'ordine è e resterà fino alla fine: « Non siamo niente e vogliamo essere tutto ».

Il partito bolscevico ebbe dunque la dittatura grazie alla forza dei contadini, e questa dittatura di partito fu, visto la potenza dei contadini, in parte, anzi in grandissima parte, capitalista.

Esso dominava il proletariato: non ne era il rappresentante bensì il suo tiranno, l'unico possibile, certo, e forse nelle circostanze il migliore, ma pur sempre un tiranno. Impose al proletariato le concessioni da fare, i vantaggi da accordare al

(\*) Impossibile, evidentemente, in Russia (n.d.t.).

ceto contadino. In un paese così prevalentemente agrario non poteva essere altrimenti.

Per la sua origine, provenendo cioè dalla forza dei contadini, la dittatura bolscevica fu necessariamente borghese-capitalistica. Ma lo fu anche nelle sue conseguenze, nel suo scopo.

Siamo fieri, che Rosa Luxemburg con la sua voce che viene dalla tomba (\*) abbia descritto proprio come noi, l'essenza della dittatura di partito e il suo effetto sulla rivoluzione, e dica: «Qualche dozzina di capi di partito dall'energia inesauribile, e l'idealismo sconfinato, dirigono e governano; fra loro comandano in realtà una dozzina di teste di grande valore; una élite della classe operaia viene ogni tanto convocata in assemblee per applaudire ai discorsi dei capi e approvare all'unanimità le soluzioni che le si presentano. In sostanza, quindi, una dittatura, lo concedo, ma non una dittatura del proletariato, bensì una dittatura di una masnada di politici, cioè una dittatura nel senso borghese ».

« Sta bene, dittatura!... Ma questa dittatura deve essere l'opera della classe, non di una minoranza che guida in nome della classe, vale a dire che ogni passo di questa dittatura deve risultare dalla partecipazione attiva della classe, che essa deve stare sotto la sua diretta influenza, sottostare al controllo di tutta l'opinione pubblica, scaturire dalla formazione politica crescente delle masse popolari ».

Sono queste parole del K.A.P. e della K.A.I. — a condizione che noi avremmo voluto leggere sempre « proletariato » invece di « tutta l'opinione pubblica » « massa » o « popolo » — ma Rosa Luxemburg non ha compreso che tutto questo in Russia non poteva accadere, che là non era possibile alcuna dittatura di classe, proprio perché il proletariato era ancora troppo piccolo e il ceto cittadino troppo potente.

Neppure ha visto — perché la sua vita è stata troppo breve — che i bolscevichi non solo hanno eretto la loro dittatura di partito facendo leva sulla forza dei contadini, ma, data la loro forza, l'hanno utilizzata, e dovevano utilizzarla anche per la rivoluzione borghese in Russia.

Essi hanno usato la loro dittatura sempre più a favore dei

(\*) Gorter si esprime così perché lo scritto che cita, «La rivoluzione russa» di Rosa, fu pubblicato due anni dopo la sua morte a opera di P. Levi.

contadini cioè a favore del diritto di proprietà privata capitalista e contro i proletari cioè contro il comunismo. A causa dei rapporti di produzione e di classe in Russia la rivoluzione doveva essere in gran parte borghese. I rapporti di produzione e di classe fecero sì che i bolscevichi ottenessero la direzione. Questa direzione, in virtù dei rapporti di produzione e di classe, non poteva essere una dittatura di classe, ma di partito. Ma proprio per questi rapporti questa dittatura di partito doveva diventare borghese e capitalista.

La dittatura di partito è il tipico contrassegno di una rivoluzione borghese, all'interno della società, che si fonda sulla base della proprietà privata per cui una classe caccia via l'altra, ma rimane essa stessa sulla base della proprietà privata.

La nuova classe che sorge sempre sfrutta ed inganna a suo vantaggio quelle inferiori.

Una rivoluzione borghese è sempre una rivoluzione della minoranza contro la maggioranza. La rivoluzione proletaria, che veramente deve essere comunista, può soltanto essere la rivoluzione della maggioranza contro la minoranza. Per questa ragione può soltanto presentarsi in un paese veramente proletario, o per lo meno, trarre origini da esso. Ma quando questa rivoluzione viene fuori dalla maggioranza, o per lo meno rappresenta gli interessi di questa maggioranza, allora non occorre neanche una dittatura di partito, lo sfruttamento e l'inganno delle masse ad opera di un partito o della sua dittatura, allora è necessaria la dittatura di classe. Che in Russia sia sorta una dittatura di partito è il segno più evidente, che la rivoluzione è stata borghese e capitalista. Dimosteremo più oltre che anche in ragione di altri motivi, più gravi, la dittatura di classe è l'unica possibile per il proletariato.

Tralascieremo per ora che anche in questo primo periodo i bolscevichi hanno mostrato il loro carattere borghese-democratico cioè capitalista mediante l'influenza sul proletariato di altri paesi, specialmente sulla terza internazionale. Rimanderemo questo problema sino alla trattazione del secondo periodo.

Limitiamoci dunque qui a stabilire che i bolscevichi, anche nel loro primo, cosiddetto comunista, stadio rivoluzionario, coll'istituzione di Soviet contadini, la spartizione della terra, lo slogan del diritto delle nazioni all'auto-determinazione, la pace di Brest-Litovsk, l'arruolamento dei contadini nell'eser-

cito, col diritto elettorale ai contadini e finalmente colla dittatura di partito hanno dimostrato il loro carattere capitalistico.

Tratteremo ora del secondo periodo dopo il febbraio 1921.

In questo modo dunque la repubblica dei soviet russi aveva edificato il comunismo, in questo modo i contadini avevano costruito la repubblica democratica-capitalistica, in questo modo entrambe le classi, il proletariato e i contadini, avevano assolto il loro compito storico sotto la guida del partito bolscevico, quando nel febbraio del 1921 scoppiò la rivolta nella fortezza di Kronstadt, sulle navi da guerra e in Pietroburgo. E bastò Kronstadt per far crollare il comunismo. La sua base scomparve in un batter d'occhio. Si deve considerare che la rivolta fu ben piccola cosa in relazione all'immenso impero. Si deve pure notare che i contadini né allora né ora sono organizzati come classe. Fu però sufficiente una piccola azione ad opera di un gruppo di contadini — si dice che le navi da guerra fossero presidiate per lo più da figli di contadini — a rovesciare la situazione.

Il partito bolscevico rappresentava essenzialmente gli innumerevoli milioni di contadini che volevano la terra e, non appena un gruppo molto piccolo di questi milioni dimostrò di volere ancora qualcosa in più della terra, subito cedette, e per il proletariato, dal quale era sorto il partito, fu la fine del suo comunismo. Il proletariato fu messo al servizio dei contadini; per questa classe, per portarla su, dovette da quel momento sgobbare sotto il comando del proprio partito, che non fu e non sarebbe più stato, il rappresentante del proletariato e del suo comunismo, bensì, e sempre di più, il rappresentante dei contadini e del loro capitalismo.

Nomineremo senza ordine cronologico, che qui non ci interessa, dal momento che deve essere posto in luce solo il passaggio al capitalismo, i più notevoli cambiamenti.

Tenga presente il lettore che dietro tutti questi cambiamenti si nasconde il ceto cittadino, che, benché non organizzato e immobile a livello di massa, intervenendo soltanto localmente, costrinse il partito bolscevico — compreso uomini come Lenin! — grazie alla potenza del numero e alla forza primitiva e feroce delle sue masse apatiche, ad agire contro la classe loro ostile dalla quale però il partito bolscevico venne fuori.

Qui possiamo dare esempi, tratti dalle rivoluzioni borghesi, in cui la rappresentanza di una classe è stata costretta dalla forza di un'altra a procedere contro se stessa. D'altra parte però entrambe o tutte le classi, restavano sempre sulla base dello stesso principio, come i proprietari fondiari, industriali o finanziari. In effetti tale lotta era sempre senza grandi conseguenze. Ma qui in Russia l'opposizione era fra costruttori del vecchio mondo capitalista e fautori di un mondo del tutto nuovo, comunista, e questi fecero, contro la propria classe, ciò che quelli volevano. E quello che volevano era proprio la costruzione del capitalismo.

Come per un soffio scomparve tutto ciò che era comunista. L'industria (per il momento in parte) è stata snazionalizzata; il monopolio esclusivo di stato sulla produzione dei generi alimentari di prima necessità e delle materie prime è stato tolto; il regolamento statale del cooperativismo è stato levato di mezzo; il libero commercio (per il momento all'interno) è stato ristabilito; il principio della gratuità delle prestazioni a favore dello stato è scomparso; il principio dell'assistenza gratuita per i lavoratori, gli impiegati etc., è stato eliminato; il sistema salariale rimesso in vigore. E mentre il comunismo scompariva sullo sfondo come uno spettro, il capitalismo si ripresentava in primo piano sempre più potente. Richiamiamo alla memoria le sue principali realizzazioni, ma d'ora innanzi nelle loro particolarità, affinché i proletari vedano come è stato costruito il capitalismo dai comunisti in uno stato di contadini, affinché gli operai dell'Europa occidentale non si lasciano più a lungo abbindolare, bensì vedano che solo essi, e non gli operai in uno stato di contadini, possono cavarsela qui e devono costruire il comunismo. La proprietà capitalista riapparve di nuovo! E come? Facciamo capo al decreto della repubblica sovietica russa, che, datato il 27 maggio 1921 è stato pubblicato il 18 giugno sulla *Izvestia* ed è apparso sul giornale francese « Journal des Débats » in una traduzione francese fatta da delegati russi al congresso dell'Aia.

Questo decreto stipula fra l'altro:

a tutti i cittadini viene riconosciuto il diritto di esercitare le professioni industriali e commerciali.

Questo diritto comprende o si fonda su:

1) Il diritto di proprietà sui beni immobili, compreso il diritto di vendere e di dare in affitto il suolo su cui si trovano.

2) Il diritto di stringere contratti con le autorità locali, al fine di edificare su suoli in città e in campagna, con il diritto di proprietà per 49 anni.

3) Il diritto di proprietà su beni mobili, compresi i titoli su fabbriche e officine, imprese industriali e commerciali, strumenti e mezzi di produzione, prodotti agricoli, industriali e capitali finanziari.

4) Il diritto di prendere ipoteche sulle suddette proprietà e di prestare danaro.

5) Il diritto sulle invenzioni, il diritto di autore, il diritto al marchio di fabbrica ecc..

6) Il diritto testamentario e il diritto di successione legale a favore dei coniugi e dei loro figli per un valore totale non superiore a 10.000 rubli d'oro.

Inoltre diverse specie di diritti ai contratti reciproci e via di seguito.

Ovviamente la proprietà capitalista privata sulla terra ha fatto la sua riapparizione. Il progetto di legge del 15 maggio, è vero, stabilisce che tutto il suolo appartiene alla repubblica. Ma sotto questo manto statale-socialista la legge garantisce di fatto il pieno diritto di proprietà ai contadini.

Infatti la legge stabilisce inquivocabilmente che il contadino può perdere l'usufrutto della terra soltanto a queste tre condizioni: 1) quando spontaneamente abbandona l'azienda. 2) in seguito ad azioni criminali. 3) in caso di espropriazione da parte dello stato e così via.

Esistono ancora certe limitazioni parzialmente rigorose, ma per l'essenziale, l'accesso alla proprietà personale, la Repubblica dei Soviets è tornata indietro alla politica di Stolypin, il ministro dell'ultimo zar.

Nella legge si trovano altre due importanti disposizioni. Viene concesso ai contadini il diritto di affittare le loro terre per un anno (in via eccezionale per due).

La seconda ancora più importante consiste nell'abolizione del divieto di assumere operai. Viene così di nuovo consentita questa facoltà a condizione che tutti i membri abili al lavoro della famiglia del contadino partecipino già al suo lavoro.

L'esecuzione della legge in relazione all'affitto e all'impiego dei lavoratori viene abbandonata nelle mani delle stesse comunità contadine. Il che significa che lo stato sovietico concede piena libertà ai contadini su questi importantissimi punti. In questo modo l'agricoltura sta diventando poco a poco la base di uno stato capitalista. (Questo avviene nella situazione della Russia naturalmente non troppo in fretta, ma se ci saranno buoni raccolti, anche molto più rapidamente di quello che si può pensare).

Vengono così su affittuari e proprietari, e si forma un proletariato rurale. Si costruisce un mercato interno, base per la grossa industria, ed un serbatoio di forza lavoro di nullatenenti, da cui possano far sprizzare danaro l'industria, il commercio, il capitalismo. In breve la Russia — a meno che la rivoluzione europea non le venga rapidamente in aiuto — percorre la strada che hanno percorso tutti gli altri stati capitalisti, a partire dal ceto contadino sotto la direzione di comunisti famosi e di un piccolo partito burocratizzato, che una volta era comunista.

Il proletariato, persino in un paese di contadini, è diventato un fattore così importante e il suo sviluppo si è così ben consolidato che esso, o meglio la sua guida, il suo partito, ha assunto il compito di costruire il capitalismo (che là è debole) contro se stesso! All'inizio del 1918 il partito bolscevico, ancora a quel tempo partito comunista, cercava di appoggiarsi su i *senza terra*, sulla miseria nelle campagne; ora appoggia i contadini possidenti, dà vita ad un ceto di affittuari e di lavoratori nullatenenti, in breve, costruisce il capitalismo.

L'industria dall'assoluta proprietà, disciplina e controllo dello Stato comunista, è passata in una diversa situazione.

La piccola industria è già interamente diventata libera; la grande industria in parte, e nel contempo alcuni dei più importanti rami sono passati a *trusts*, sorti con la collaborazione dello Stato, le cosiddette aziende miste, dove l'operaio, come dappertutto lavora per salario.

Queste aziende hanno già un grosso margine d'indipen-

denza, anche nei confronti dello stato, fra l'altro nel commercio. Va da sé che le loro direzioni e persino le rappresentanze del governo cerchino di portare le aziende alla massima fioritura. Si stabilisce uno stato di concorrenza nei confronti delle altre aziende e dello Stato. Questo processo è in fase di sviluppo nell'industria. Il commercio interno è libero. In Russia si può comprare e vendere tutto. Grossi e piccoli capitalisti si costituiscono quindi nelle città e nelle campagne. Il capitalismo prende inizio, come precedentemente nei paesi contadini, dal commercio; i capitali che vengono a costituirsi col commercio fondano l'industria e la banca oppure le allargano se esse già esistevano come ora in Russia.

Il commercio estero è ancora apparentemente tutto nelle mani dello Stato. Ma questo è appunto solo in apparenza.

La gigantesca lega russa delle cooperative, il Zentrosojus ha già il diritto al commercio estero, con alcune limitazioni che, non significano gran che. Questo Zentrosojus che si estende per tutto il paese, principalmente in mezzo ai contadini, è stato sempre ed è ancora oggi un'istituzione interamente borghese, capitalista. Esso guida ancor oggi il commercio secondo puri principi capitalisti. Ma anche i trust, le grandi società industriali, guadagnano sempre più in autonomia nel commercio estero. Certamente ancora abbisognano per i loro affari del consenso del dipartimento per il commercio estero, ma chi potrebbe opporre un rifiuto a queste grandi corporazioni, nelle quali si trovano rappresentanze governative e che lavorano in gran parte con il denaro dello Stato! Krassin ha fornito all'Aia una lunga lista di tali compagnie ai rappresentanti dei grandi stati. In fin dei conti il governo russo è favorevole a grandi concessioni nei confronti dei capitalisti esteri; fra l'altro ha concesso quattro milioni di ettari a Krupp per imprese agrarie straniere. Inoltre ha dato concessioni di petrolio, legno, miniere ed altro ancora.

Le finanze locali sono separate dalle finanze statali. Dove questo deve condurre con i contadini, si può facilmente comprendere!!

Le imposte sono state introdotte di nuovo, anche le indirette. Per esempio, sul tabacco, sul caffè, sui fiammiferi, sul sapone, sul petrolio, sullo zucchero, sul sale, sulla birra e i prodotti tessili. Per finire, una banca statale fa da intermediaria per gli affari (imprese, mercati) interni ed esteri, accetta e paga cam-

biali interne ed estere. Ma Sokolnikow ha spiegato all'Aia che questo è già permesso anche a persone e imprese private, imprese miste, e che in virtù di ciò l'ampiezza delle operazioni di cambio del mercato russo si accresce con continuità e saldezza. Nella seduta del Dipartimento finanziario dell'aprile di quest'anno, il direttore della banca di stato Aron Scheiman ha tenuto un discorso sulla banca di Stato russo: secondo questo discorso la sezione finanziaria (della banca russa) si sarebbe pronunciata per la costituzione di banche private.

Uno sciame d'imprenditori, gente di commercio, uomini di banca, agenti e sensali d'ogni sorta, speculatori, aggiatori, trafficanti — che una specie di capitalismo di Stato (estremamente debole) contiene sempre di meno — e affianco a costoro un ceto medio di padroni di negozi, piccoli industriali, intellettuali, piccoli impiegati negli uffici e nel commercio — in breve, tutto lo stuolo di vampiri che vivono sul proletariato, alligna, accanto all'immane esercito di contadini: tutti quanti piccoli padroni. Nelle città sta venendo su il nuovo esercito della borghesia, nelle campagne quello del contadiname, in gran parte nuovo pure esso. E fra costoro il proletariato, il piccolino, a dispetto delle apparenze, molto debole.

I nuovi borghesi della città e i contadini vogliono tutti, ciascuno per sé, diventare ricchi. L'esercito è composto, per la grandissima parte, di figli di contadini...

Ognuno aspetta che anche il commercio estero sia reso libero per i contadini e i cittadini. In parte esso è già ritornato libero, come abbiamo visto, per le cooperative, i trust, i privati più grandi e più potenti. E' probabile che fra non molto anche il commercio estero diventi libero.

Così quando tutti i lacci che avvincono il capitalismo saranno sciolti, il proletariato giacerà nelle sue catene.

Vi è, propriamente parlando, una grande differenza fra la formazione del capitalismo a partire da stati contadini nei precedenti secoli e ancora nel diciannovesimo secolo, ad esempio nel nord-America, Australia e sud-Africa e questa formazione che avviene in Russia?. Di certo, i rapporti sono diversi. Là, in quelle colonie, vi erano liberi contadini, qui vengono fuori da sotto il dispotismo, talvolta persino da rapporti feudali. Ma forse i contadini russi sono uomini liberi? Niente affatto. La differenza nella formazione di questo capitalismo e di quello è scarsa. Solo che

sorse in quel tempo per opera degli stessi capitalisti, venuti dal ceto contadino e anche dall'estero; ora si verifica per opera del proletariato, o meglio — e più vicini alla verità — per opera di un partito che è venuto fuori dal proletariato.

Povero lavoratore russo! Tu anche prima di Kronstadt non avevi lo stesso alcuna direzione o controllo sullo stato; né tu, né la tua organizzazione. Tutto ciò l'aveva un partito burocratico e una dozzina di capi.

Ma avevi ancora qualcosa, qualche diritto; e il capitalismo nelle città era scomparso. Ma ora? Tu o meglio la tua classe non ha più l'industria, né il commercio nelle città. La terra non l'ha mai avuta. Non ha più i prodotti alimentari essenziali, né le materie prime; l'obbligo al lavoro per tutti non sussiste più; lo stato non ti viene più incontro con i mezzi di sussistenza e i generi di prima necessità, non ti concede più nulla di gratuito. Ci sono di nuovo capitalisti e società capitalistiche; c'è di nuovo la lotta per il salario e la disoccupazione. Ci sono arbitraggi forzati (\*). Vi è di nuovo servizio contro salario e tu sei di nuovo schiavo salariato come prima.

E' vero, vi è ancora un poco di capitalismo di stato, e i capi dello stato capitalista sono i vecchi amati capi del partito comunista. Ciò è vero.

Rifletti, a che serve il tuo lavoro? Il plus-valore che tu giornalmente crei? Ai capitalisti! Serve in primo luogo al ceto contadino. Il governo dello « stato sovietico » lo adopera a vantaggio del ceto contadino, affinché questo cresca economicamente, e che in virtù della crescita economica dei contadini si costituisca una Russia capitalista. Il comunismo in Russia è un'apparenza che va scomparendo, il capitalismo una realtà che avanza e si rinforza. E' quindi assodato che, sotto la direzione dei bolscevichi, un nuovo tremendo nemico, uno stato capitalistico, paragonabile soltanto agli Stati Uniti per estensione e risorse naturali, si erge contro il proletariato di tutto il mondo.

La Russia, la Russia capitalista, è diventata il nuovo potente nemico del proletariato e della rivoluzione mondiale.

(\*) Conflitti di lavoro composti d'autorità.

## ASIA

In parti molto estese del mondo i rapporti sono simili, o cominciano a diventarlo, a quelli della Russia. Come abbiamo già detto, non parliamo qui dell'Africa, dell'Australia e del sud-America. Ora in Asia ci sono paesi, le cui condizioni vanno diventando eguali a quelli della Russia. Nei principali paesi dell'Asia, vale a dire nelle Indie inglesi e olandesi e in Cina, ci sono enormi masse di piccoli contadini che sono schiacciate da potenze interne o estere o da tutte e due insieme. La popolazione di questi tre paesi ammonta a settecento o anche ottocento milioni di uomini, in grandissima parte piccoli contadini.

In tutti e tre i paesi cresce il fermento contro la cattiva amministrazione dei governi esteri ed interni. La rivoluzione si avvicina. Ora in tutti e tre questi paesi vive un proletariato che rapidamente cresce per numero e coscienza di classe e avanza, per chiarezza di scopi, risolutezza e organizzazione. Non è affatto impossibile che il proletariato anche là prenda in mano la direzione della rivoluzione, oppure la condivida con altre classi.

Ma poiché il proletariato, la grande industria e il moderno capitale sono laggiù ancora più deboli che in Russia, è certo che la rivoluzione sfocerebbe in questi paesi, più sicuramente che in Russia, nello Stato nazionalista e capitalista.

E egualmente andrebbero le cose nella Turchia asiatica, in Persia, in Arabia, in Afganistan, e via discorrendo, dove o il proletariato moderno non c'è affatto o è molto esiguo (salvo che in alcuni posti).

Dal momento che la Russia col suo eroico e cosciente proletariato è costretta ad introdurre il capitalismo, significa che a questo risultato non possono certamente sfuggire le nazioni dell'Asia se fanno la loro rivoluzione.

In tutta « l'Asia che si risveglia » (in Siberia le cose vanno come in Russia, e in Giappone già avanza il capitalismo) si vanno costituendo forti stati capitalisti, ostili al proletariato mondiale.

La Russia che fa di se stessa uno stato capitalista e nazionalista, un concorrente dell'Europa occidentale e del Nord-America, precorre questo sviluppo capitalistico dell'Asia e lo sostiene.

ne. Questo sviluppo è stato accelerato straordinariamente dalla prima guerra mondiale e della rivoluzione russa avvolgendo tutta l'Asia e trascinandolo nella sua impetuosa corrente questa enorme parte del mondo.

Così splende l'Oriente alla luce della rivoluzione e del capitalismo russo.

L'intera Asia che si risveglia è il nuovo nemico del proletariato e della rivoluzione mondiale.

## III

## LA TERZA INTERNAZIONALE IN EUROPA

Volgiamo ora i nostri occhi verso Occidente per vedere come vi risplendono il comunismo e il capitalismo russo.

Anche nel resto dell'Europa la Russia ha operato in totale conformità col proprio carattere, col carattere della propria rivoluzione, in parte comunista, in parte capitalista. E le è stato facile. A causa delle bravate compiute i lavoratori europei prestarono orecchio al partito bolscevico e gli furono obbedienti; tutta la terza internazionale europea seguì la Russia.

Ma proprio come in Russia la condotta alla quale i lavoratori furono, fin da principio, chiamati fu in parte proletaria e comunista, in parte borghese e capitalista. I lavoratori della terza internazionale hanno seguito la Russia in questa condotta, nonostante i loro paesi fossero prevalentemente proletari. Hanno seguito una tattica spuria, in parte borghese, anziché una puramente proletaria.

E' inoltre impossibile che una rivoluzione proletaria e borghese possa chiamare altri paesi ad una rivoluzione puramente comunista; distruggerebbe infatti la parte borghese e quindi se stessa.

Gli appelli della Russia e della terza internazionale alla rivoluzione, alla guerra civile, alla formazione di consigli di soldati e operai e di una armata rossa, sono stati di natura proletaria e comunista.

Ma non osarono, nello stesso momento, far niente di ciò che era necessario per la rivoluzione europea e quella tedesca, innanzitutto. Non ardirono prendere provvedimenti fondamentali e reali per favorire la rivoluzione europea, tedesca.

I bolscevichi non osarono farlo neanche all'inizio della rivoluzione russa, e con ciò dimostrarono subito di non rappresentare affatto una vera rivoluzione proletaria.

La Russia e la terza internazionale non hanno preteso, prima di tutto, come base dei consigli di operai e soldati, della guerra civile, dell'armata rossa, in breve della rivoluzione, la lotta per la soppressione dei sindacati. Una vera rivoluzione, proletaria (per esempio in Inghilterra e Germania) lo farebbe subito.

Creerebbe subito organizzazioni aziendali al posto dei sindacati. Soltanto queste sanno combattere e sono il terreno del comunismo. Per il fatto che la Russia e la terza internazionale hanno lasciato in piedi i sindacati, hanno mostrato di essere ancora capitalisti e di non osare, né volere mandare in frantumi il capitalismo europeo.

Non provvidero alla soppressione del parlamentarismo durante la rivoluzione, lasciarono i lavoratori europei, che mai avevano combattuto da soli (proprio perché prima della guerra e durante la guerra si erano sottomessi al capitalismo) nell'errore che una rivoluzione potesse essere fatta nel parlamento o per opera di capi.

Una vera rivoluzione proletaria (per es. in Inghilterra, Germania e Stati Uniti) toglierà subito di mezzo il parlamentarismo non appena essa si profilerà. Il parlamentarismo è l'arma della borghesia; il Soviet, l'organizzazione di fabbrica con i suoi consigli operai, l'arma che il proletariato usa, non appena la rivoluzione manda soltanto i suoi primi bagliori, non a fianco ma contro il Parlamento. Non osando farlo, la Russia dimostrò di essere in gran parte ancora capitalista; che il suo reale punto di arrivo, consapevole o inconsapevole, a causa dei suoi rapporti di classe, era non la rivoluzione dell'Europa occidentale bensì il capitalismo russo.

Inoltre non preconizzando la soppressione della dittatura di partito nell'Europa occidentale, hanno dimostrato in nessun altro modo, più che in questo, il loro carattere borghese. Ed è proprio questa sottomissione da schiavi al partito ad essere stata la peste e il declino della social democrazia e del suo asservito proletariato.

La dittatura di partito sulle masse fu necessaria nei giorni precedenti la prima guerra mondiale e la rivoluzione, ma non lo è affatto durante la rivoluzione. Allora, deve decidere la classe,

nelle sue organizzazioni aziendali e nei suoi partiti, come un tutto, come una organizzazione. Contro la smisurata forza del capitalismo europeo occidentale e nord-americano, ancora potente nella sua crisi mortale, e, poiché si tratta di una lotta per l'esistenza, forse ancora più violenta che non prima, i sindacati ed i vecchi partiti con i loro capi sono troppo deboli. Soltanto le nuove organizzazioni, il K.A.P. e l'Unione, possono ora vincere il capitalismo. Esse devono, per questo, compenetrarsi reciprocamente e formare una totalità. Allora non si può più parlare di una dittatura di partito.

Una vera rivoluzione proletaria non appena essa si delinea, consoliderà le sue Unioni, formate da organizzazioni di fabbrica, e, a fianco di queste rafforzerà il suo partito, e di entrambi farà un'unità per la battaglia. Dal momento che i bolscevichi non lo hanno capito o non l'hanno voluto, dal momento che, come in Russia, hanno cercato in ogni modo di creare la dittatura di un partito o dittatura dei capi — una dozzina di capi, come ha detto Rosa Luxemburg, sopra una massa di pecore che fa da partito, a tempo debito chiamata all'azione, e per mezzo suo l'intera immensa moltitudine della classe, che è sciocca e non pensa — con questo metodo, da parte a parte di pura marca capitalista — hanno mostrato nell'Europa occidentale che la loro rivoluzione non è veramente proletaria, bensì in grandissima parte capitalista. E la terza Internazionale, in quanto ha seguito la Russia, ha dimostrato lo stesso carattere.

Anzi, più di questo. Con questi provvedimenti, e con questi più che con qualsiasi altra cosa, hanno condotto, qui in Europa, il proletariato non alla rivoluzione ma alla sconfitta. La dittatura del partito o del capo, i singoli, i pochi sulla sciocca moltitudine, questo principio ha gettato nel baratro anche il proletariato tedesco.

La vera rivoluzione proletaria, la rivoluzione in Germania, Inghilterra, nord-America, non può essere fatta da una massa sciocca sotto pochi capi saggi. Essa sarà fatta soltanto da una massa cosciente di sé e agente da sé.

Fortunatamente la storia fa in modo che la massa diventi consapevole e autonoma. Infatti fino a che essa non lo sarà abbastanza, verrà per l'appunto sconfitta, a dispetto dei suoi capi.

E' la storia a curare che la massa pensi e agisca da sé, la storia che ha reso i nostri avversari — i capitalisti dell'Europa occidentale del Nord-America — così potenti che, per vincerli, la classe dei proletari deve diventare autonoma in pensiero e in azione. Per vincere questa classe capitalistica, potente anche nell'ora della sua morte, il proletariato, la classe, i proletari in quanto persone in numero smisurato, devono superare questa classe di capitalisti, in pensiero e in azione.

Esaltando anche qui, così come in Russia, la dittatura di partito, i bolscevichi e la terza internazionale, più che per ogni altro provvedimento, hanno dimostrato di volere, in sostanza, consapevoli o inconsapevoli, non l'annientamento, bensì la costruzione del capitalismo russo ed europeo.

I russi hanno richiesto tutte queste cose dai lavoratori europei non come comunisti ma come difensori dei contadini e del nascente capitalismo russo.

E il mezzo che i russi avevano a disposizione era proprio la miserevole terza internazionale. Questa e i suoi sciocchi capi, i quali dei reali rapporti di lotta in Europa occidentale e della loro differenza con la Russia, nonché della natura capitalista delle forze motrici che agiscono là, tanta intelligenza ne hanno quanto i gatti, diventarono strumento dei russi. E le grandi masse si sottomiserò a questa terza internazionale e ai russi. Il proletariato dell'Europa occidentale era così impotente, così poco in grado di pensare da se, che nella sua rivoluzione, che avrebbe dovuta essere la base di quella mondiale, si conformò alla Russia e alla terza internazionale russa, vale a dire al capitalismo.

Ma tutte queste cose erano già così all'inizio, prima della sollevazione di Krontsadt. Già fra il 1917 e il 1919, l'anno della costituzione della terza internazionale, si diffusero dalla Russia questi falsi principi intorno alla rivoluzione europea. In quel periodo, in cui la rivoluzione russa, nel suo aspetto proletario, procedeva abbastanza bene, i proletari europei erano già (da quanti anni ormai!!) stati totalmente infettati dai principi capitalistici di dittatura di partito, parlamentarismo e sindacalismo, da parte della stessa dittatura di partito, dello stesso parlamentarismo e gli stessi sindacati.

I proletari della terza internazionale sono quindi essi pure i nemici della rivoluzione.

## I PROLETARI DELL'ASIA

Appartengono ai nemici della rivoluzione mondiale non soltanto i lavoratori europei inquadrati nella terza internazionale, ma anche i lavoratori dell'Asia guidati dalla medesima organizzazione.

Proprio in questa parte del mondo, come già detto, in più luoghi, nei paesi più importanti (Indie inglesi e olandesi, Cina) la rivoluzione viene a maturità, ebbene proprio là la tattica dei russi e della terza internazionale ha trasformato i lavoratori in nemici della rivoluzione e in amici del capitalismo.

Nello stesso modo che nell'Europa occidentale la terza internazionale, diretta dalla Russia, ha iniziato in Asia colla propaganda della rivoluzione comunista. Nelle città portuali, nelle fabbriche, sulle ferrovie della Cina, le Indie inglesi ed olandesi, si fece appello a tale rivoluzione.

Ma dopo aver spronato, per un periodo brevissimo, i proletari asiatici ad avventurose azioni separate, anche contro i nazionalisti, vale a dire contro il nascente capitalismo indiano e cinese, si è presto, quasi in un batter d'occhio, abbandonata questa tattica, e i proletari sono stati persuasi ad inserirsi nel movimento nazionalista e capitalista e a formare un fronte unico con esso.

Invece di iniziare anche là la nuova tattica operaia con le organizzazioni aziendali e le unioni industriali, resa isolata interamente la posizione del proletariato in ogni lotta economica e politica, si dissolve lo spirito proletario in quello nazionalista; e si sottomette fin d'ora il proletariato al capitalismo nazionale avanzante.

Abbiamo ancora bisogno di dire che questo proviene dal carattere capitalista della Russia e della terza internazionale?

La parte capitalista della rivoluzione russa, di gran lunga la più importante, desidera il commercio con l'Asia capitalista. Basta quindi con l'autonomia del movimento proletario! Avanti con la fusione e la sottomissione al movimento nazionalista, capitalista, asiatico!

In Cina i lavoratori comunisti (!) hanno incorporato il movimento democratico nazional-capitalista di Sun-Yat-Sen, cioè essi sono sottomessi, in quanto di gran lunga il più potente.